

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO II, N. 4, NOVEMBRE 2017

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galio, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

BOURDIEU/FOUCAULT: UN RENDEZ-VOUS MANCATO?

A cura di Gianvito Brindisi e Orazio Irrera

 **MIMESIS**



SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:

ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857547992

Issn: 2499-7641

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

BOURDIEU/FOUCAULT: UN RENDEZ-VOUS MANCATO? INTRODUZIONE <i>di Gianvito Brindisi e Orazio Irrera</i>	7
IL DISCORSO DELLA FILOSOFIA FRA BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Pierpaolo Cesaroni</i>	19
DU DISCOURS À LA PRATIQUE <i>di Jean-Louis Fabiani</i>	31
L'IRREQUIETEZZA DELLE POSSIBILITÀ. APPUNTI SULLA MECCANICA DELLE FORZE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Ciro Tarantino</i>	51
AL DI LÀ E AL DI QUA DI SPINOZA: OGGETTO E POSTURE DELL'INTELLIGERE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Antonello Petrillo</i>	65
FOUCAULT, BOURDIEU ET LA SOCIOLOGIE DE LA PHILOSOPHIE. À PROPOS DES <i>LEÇONS SUR LA VOLONTÉ DE SAVOIR</i> <i>di José Luis Moreno Pestaña</i>	87
IL POTERE DEL SAPERE: IL SISTEMA D'ISTRUZIONE SUPERIORE NELL'(AUTO)CRITICA DI DUE "ERETICI CONSACRATI" <i>di Eleonora de Conciliis</i>	99
L'EFFETTO MANET. FOUCAULT E BOURDIEU TRA EPISTEMOLOGIA DELLA PRATICA PITTORICA E GESTO CRITICO <i>di Ilaria Fornacciari</i>	115

GETTATI NELL'ORDINE. APPUNTI SU ASSOGGETTAMENTO E SOGGETTIVAZIONE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Gabriella Paolucci</i>	131
CORPS, SEXE ET GENRE. UN DIALOGUE IMPOSSIBLE ENTRE BOURDIEU ET FOUCAULT? <i>di Philippe Sabot</i>	151
LA FORZA DELLE PAROLE. BOURDIEU, FOUCAULT E IL SOLDATO IMPOSSIBILE <i>di Daniele Lorenzini</i>	165
DALL'HABITUS ALL'ETHOS <i>di Orazio Irrera</i>	179
SOCIOLOGIA E GENEALOGIA DELLE CLASSIFICAZIONI GIUDIZIARIE. BOURDIEU E FOUCAULT A CONFRONTO <i>di Gianvito Brindisi</i>	199
LE PERIPEZIE DELLO STATO TRA FOUCAULT E BOURDIEU <i>di Clara Mogno</i>	219
FOUCAULT ET BOURDIEU: À CHACUN SON NÉOLIBÉRALISME? <i>di Christian Laval</i>	231

GIANVITO BRINDISI E ORAZIO IRRERA
BOURDIEU/FOUCAULT:
UN RENDEZ-VOUS MANCATO?
INTRODUZIONE

Il presente numero di *Cartografie Sociali* ospita gli atti del Convegno internazionale *Bourdieu / Foucault: un rendez-vous mancato?*, organizzato dalle riviste *Kaiak. A Philosophical Journey e materiali foucaultiani*, svoltosi a Napoli l'1 e il 2 marzo 2016 presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Alla base di quell'incontro vi era il proposito di discutere, problematizzare e prolungare le riflessioni di due figure fondamentali del pensiero filosofico e sociologico contemporaneo che, per le loro singolari modalità di discorso sulla critica storica del potere e del dominio, costituiscono un punto di riferimento per tante ricerche, invitando, come ha mostrato Pierre Macherey, a fare filosofia (o scienze sociali) in modo diverso (Macherey 2014, p. 8). Considerata inoltre la mancanza di analisi in grado di rendere organicamente conto del rapporto tra Bourdieu e Foucault, ci sembrava importante aprire tra di essi uno spazio di confronto, esplorandolo mediante uno studio dettagliato del loro pensiero a partire da una molteplicità di angoli di attacco. Si trattava dunque di attraversare, ma allo stesso tempo di oltrepassare, tanto campi del sapere delimitati da rigide identità disciplinari, quanto quadri metodologici dogmaticamente prefissati. Intitolando il nostro incontro *un rendez-vous mancato?* – dal titolo della petizione a favore di Solidarność¹, l'unica occasione nella quale Bourdieu e Foucault abbiano collaborato – intendevamo rievocare lo sviluppo parallelo delle

1 Si tratta della petizione a sostegno del sindacato polacco, dal titolo *Les rendez-vous manqués*, apparsa su *Libération* il 15 dicembre del 1981: redatta da Bourdieu e Foucault, e firmata in prima battuta da Patrice Chéreau, Marguerite Duras, Bernard Kouchner, Claude Mauriac, Yves Montand, Claude Sautet, Jorge Semprun e Simone Signoret, raccolse numerose e autorevoli adesioni, tra le quali quelle di Georges Canguilhem, Pierre Vidal-Naquet e Paul Veyne, e fu all'origine in Francia di un'ampia mobilitazione. Al riguardo, cfr. Éribon 1991, pp. 314-328.

loro opere, senza tuttavia volere inscrivere tale accostamento nella necessità delle cose, come un momento di riflessione per tutta una serie di studiosi che, pur con approcci differenti, hanno fatto degli apparati concettuali bourdieusiani e foucaultiani degli strumenti indispensabili delle loro ricerche.

Tale impresa non era tuttavia garantita in partenza, per molteplici ragioni. In primo luogo, si trattava di affrontare il problema del silenzio quasi totale che Foucault aveva riservato a Bourdieu – fatta eccezione per il riconoscimento di essere stato, con Robert Castel e Jean-Claude Passeron, l'erede di Georges Canguilhem nel campo della sociologia (Foucault 1998, p. 318; 2001, p. 429). Tuttavia, anche non intendendo tale silenzio come un segno di disinteresse o indifferenza², esso resta nondimeno problematico, considerati d'altra parte i frequenti apprezzamenti foucaultiani del lavoro di Robert Castel³. Ma soprattutto, si trattava di affrontare e superare una serie di resistenze dovute alle reticenze dello stesso Bourdieu che, sia quando si è spontaneamente confrontato con Foucault, sia quando è stato invitato a farlo, ha finito per adottare un atteggiamento per più versi ambivalente. Al di là dell'apprezzamento per l'impegno politico di Foucault, l'atteggiamento complessivo di Bourdieu nei suoi riguardi ha sempre oscillato tra il tono elogiativo e un'inspiegabile incomprendimento della prospettiva foucaultiana, spesso oggetto di una certa violenza interpretativa e di un riduzionismo difficili da spiegare in un autore per altri versi così acuto. Fatta eccezione per alcuni scritti d'occasione, come l'elogio nella lezione inaugurale al Collège de France (Bourdieu 1991) o l'articolo pubblicato sulla rivista italiana «L'Indice» in occasione della morte di Foucault (1984)⁴, o ancora l'intervista concessa a Sergio Benvenuto in cui afferma che la genealogia è un ottimo strumento di liberazione dalla violenza simbolica (1994), Bourdieu si è infatti espresso spesso in modo singolarmente critico. Sostenendo ad esempio che le discipline coincidessero con delle mere coercizioni esterne (Bourdieu, Wacquant 1992, p. 152), e che l'impianto di Foucault fosse in fin dei conti incapace di spiegare l'azione della violenza simbolica e la formazione della credenza (Wacquant 1993, p. 34; Bourdieu 1989, p. 35). A ciò Bourdieu aggiungeva che, a differenza del concetto di campo, la microfisica del potere non potesse rendere conto delle condizioni

2 Daniel Defert ci ha confidato che Foucault aveva molto apprezzato i lavori di Bourdieu sulla Cabilia, ma non aveva una reale frequentazione con i suoi scritti successivi.

3 Cfr. Foucault 2004, p. 37; 2005a, pp. 149-153; 2005b, pp. 196-197.

4 In questa intervista Bourdieu sembra spesso parlare di sé più che di Foucault, come a proposito dell'impegno teorico volto a individuare le condizioni sociali di possibilità del conoscere (Bourdieu 1984, p. 5).

sociali di possibilità della soggettività (1989, p. 35). Da ciò si evince che la prospettiva di Foucault ha costituito non solo un oggetto di analisi all'interno del campo intellettuale francese analizzato da Bourdieu, ma anche un elemento di tale campo rispetto al quale Bourdieu ha preso posizione, censurando sistematicamente l'ipotesi di un accostamento, come afferma in modo esplicito in diversi passaggi della sua *Esquisse*. Qui Bourdieu rileva somiglianze tanto «sul piano della ricerca quanto su quello dell'azione» e al contempo diversità di stile «derivate da differenze profonde per ciò che riguarda le disposizioni e le posizioni rispettive», augurandosi che questo sia sufficiente «a tener lontana quella particolare forma dell'*allodoxia* che, portando a riconoscere il simile nel diverso e il diverso nel simile, non può che nuocere alla circolazione e alla comprensione corretta dei due modelli di pensiero considerati» (Bourdieu 2005, pp. 78-80). Ma un simile ragionamento, del tutto evidente, lascia irrisolto l'atteggiamento ambiguo di Bourdieu, oltre a precludere, nella prospettiva di un confronto, le molteplici domande che si situano tra i due estremi del simile e del diverso.

Si trattava allora di non cedere né a facili riduzionismi né a un veto integrale rispetto a un'ipotesi di confronto, aprendo piuttosto uno spazio di riflessione che oltretutto, grazie alla conclusione delle pubblicazioni dei corsi foucaultiani al Collège de France e all'uscita progressiva dei corsi di Bourdieu, poteva giovare di una consapevolezza più piena e acuta della complessa eredità lasciataci da queste due figure fondamentali del pensiero del ventesimo secolo.

Per tutte queste ragioni, si doveva ripartire dal fatto che Bourdieu e Foucault, al di là dei loro silenzi e delle loro critiche, hanno in fondo sviluppato le proprie riflessioni su campi di problematizzazione teorici e storico-politici spesso non troppo distanti tra loro: che si tratti dei rapporti tra soggettivazione e campo sociale, della rimessa in discussione politica dei saperi e delle istituzioni, del ruolo dell'intellettuale rispetto alle lotte e alle contraddizioni dell'attualità, infine di quel tratto comune costituito da un certo tipo di nominalismo. Pertanto, il nostro obiettivo non era naturalmente di fare giocare l'uno con o contro l'altro per un mero e sterile esercizio intellettuale, bensì di tentare di comprendere in che modo tutto un insieme di riflessioni – tanto quelle che puntano maggiormente sulle affinità, quanto quelle che invece ne valorizzano le differenze – potesse essere prolungato in termini epistemologici e politici. Certamente, si doveva altresì tener fermo il fatto che solo una corretta messa a fuoco delle specificità del pensiero dell'uno e dell'altro avrebbe infine permesso di cogliere come le prospettive di entrambi abbiano affrontato tanto i problemi o gli oggetti di indagine della propria epoca, quanto quelli del nostro presente, rispetto ai quali i loro strumenti di analisi possono ancora essere utilizzati.

In tal senso, era importante evitare almeno tre ordini di rischio: in primo luogo il riduzionismo considerato in tutte le sue forme; in secondo luogo quell'*allogoxia* che, non a caso temuta dallo stesso Bourdieu, riconoscendo il simile nel diverso e il diverso nel simile finiva per nuocere alla comprensione; e infine una rigida opposizione delle rispettive identità che la rende refrattaria a ogni tipo di raffronto. È soprattutto quest'ultima opzione che ci sembrava restituire il senso stesso di ciò che *non* deve essere il lavoro intellettuale, ossia una difesa di confini e un asserragliamento dogmatico. Ci sembrava al contrario necessario interrogare la consistenza teorica e politica dei silenzi e delle critiche sopra menzionati, superare gli uni e le altre attraverso l'analisi delle differenze tra le posizioni di Bourdieu e Foucault come delle loro eventuali intersezioni tra le loro piste di ricerca e i rispettivi itinerari di pensiero. Ma si trattava anche di problematizzare le possibili complementarità delle descrizioni dei dispositivi di potere che entrambi hanno fornito, e ancora di ampliare il campo delle loro riflessioni, per cogliere le trasformazioni che i loro oggetti di ricerca hanno fino a oggi subito. Queste operazioni potrebbero allora consentire di leggere Bourdieu a partire da Foucault e viceversa, non solo al fine di sciogliere l'ambiguità del loro rapporto, misurandolo in termini biografici e concettuali, ma anche per produrre degli accostamenti inediti e significativi, senza restare imprigionati in un impianto concettuale più o meno definito o totalizzante. La combinazione dei loro rispettivi approcci teorici può infatti investire di nuova luce alcuni aspetti dell'opera di entrambi, svilupparne problemi talvolta solo appena abbozzati, mostrarne nuove potenzialità e linee di fuga concettuali nei più diversi contesti di analisi.

Non vediamo quindi come l'apertura di un simile spazio di ricerca possa essere semplicisticamente liquidato come la creazione di un'economia di rendita attorno ai grandi nomi. Intanto, perché per Bourdieu i saperi sono solo artificialmente (cioè socialmente) separati; in secondo luogo perché inscrivere Bourdieu nel solco esclusivo del superamento dell'oggettivismo durkheimiano e lévy-straussiano comporterebbe non solo una significativa riduzione della ricchezza del suo percorso (ciò che finirebbe, tra le altre cose, per misconoscerne il suo carattere più propriamente critico e politico), ma anche una implicita glorificazione di una prospettiva monolitica che finirebbe paradossalmente e inevitabilmente per dettare le norme di un confronto impossibile *ex ante*: posizione in fondo paranoica poiché rifiuta a priori ogni possibilità di raffronto, e che spesso sembra o avvertire una familiarità minacciosa, o nascondere un'identificazione immune a ogni tentativo di accostamento. Pur senza negare l'opportunità di denunciare il polimorfismo della teoria critica, ci sembra comunque che questo

non escluda in nessun modo la possibilità di rendere conto delle poste in gioco epistemologiche e politiche nell'accostamento delle prospettive di Bourdieu e Foucault, così come dei loro rispettivi apparati concettuali. Lo scopo della nostra iniziativa era proprio quello di aprire questo spazio di lavoro e di confronto, e per realizzarlo era pertanto inutile stabilire a priori i modi del confronto, ciò che avrebbe significato trovare alla fine quel che si era dato surrettiziamente per scontato sin dal principio.

Il presente volume intende dunque restituire, anche nella sua problematicità, quella molteplicità di temi e questioni che sono apparsi come i principali punti di interesse di questo confronto, per quanto essi non diano in alcun modo luogo a una lista esaustiva né sistematicamente sviluppata. Si tratta dunque di un lavoro che presuppone già di essere ulteriormente arricchito, sviluppando questioni che in questo volume hanno avuto poco spazio o che sono state trattate solo tangenzialmente, come ad esempio, lo statuto teorico della pratica, il rapporto tra nominalismo e materialismo, ecc. Malgrado le inevitabili lacune, speriamo comunque di offrire ai lettori dei contributi capaci di inaugurare uno spazio di discussione importante per dare corpo ed eventualmente per prolungare ulteriormente questo lavoro.

I testi di cui si compone questo numero monografico si distribuiscono secondo due assi principali: da un lato le relazioni tra scienza, filosofia e discipline e, dall'altro, il rapporto tra dominio, potere e soggettività. Per quanto riguarda il primo di essi, si è inteso problematizzare non solo il rapporto tra sociologia e filosofia, ma anche i modi in cui le traiettorie di Bourdieu e Foucault si sono spesso intrecciate (talvolta contrapponendosi) all'interno delle istituzioni accademiche francesi, ciò che d'altra parte non ha impedito che sul loro percorso entrambi si siano spesso serviti di riferimenti teorici comuni, se non in talune occasioni dei medesimi oggetti di analisi. Da qui tutta una serie di interrogativi che attraversano la maggior parte dei testi proposti nella parte iniziale del volume: è possibile far dialogare archeologia, genealogia e sociologia? Se Bourdieu desiderava superare le partizioni artificiali tra saperi, e Foucault farne esplodere i confini per porre altrimenti degli interrogativi filosofici, i loro rispettivi approcci devono dunque essere considerati irriducibili l'uno all'altro?

Benché in modo molto diverso, Bourdieu e Foucault hanno cercato infatti di guadagnare un punto di vista esterno sulla filosofia, intesa tanto quanto *discorso filosofico* che come *pratica filosofica*, imboccando delle vie d'uscita tuttavia diverse: l'uno attraverso la sociologia, l'altro attraverso una critica dell'attualità in grado di dislocare le tradizionali regole di formazione del

discorso filosofico. Per Bourdieu, la determinazione sociologica dell'istituzione filosofica intende mostrare non solo il reale che la filosofia disconoscerebbe, ma anche la sua incapacità strutturale a entrare in contatto con la realtà. Nondimeno, in questo modo, la sociologia rischia a propria volta di presentarsi come scienza sovrana dei saperi e di tornare così alla posizione di quella filosofia che essa intendeva criticare. Da un altro punto di vista, Foucault sarebbe stato invece incline a considerare la filosofia come una *pratica discorsiva* fra le altre, ovvero come una pratica che presuppone un'esteriorità rispetto alle regolarità che presiedono alla sua formazione (Cesaroni).

Al di là dell'esigenza di ritrovare nelle posizioni di Bourdieu e Foucault dei tentativi di uscire dalle rigidità del campo filosofico del loro tempo, resta comunque aperto il problema di come intendere la maniera di mettere in rapporto l'uno con l'altro. I restanti contributi appartenenti alla prima parte di questo volume sembrano, nella loro diversità, profilare tre soluzioni: la prima mantiene queste due posizioni come non sovrapponibili e mutualmente escludentesi; la seconda ammette la possibilità di combinare le prospettive di entrambi in modo complementare per poterle applicare in determinati contesti di analisi e ricerca; la terza le ritiene entrambe incomplete e suscettibili di essere ulteriormente emendate da un punto di vista teorico e politico.

La prima soluzione mette in rilievo come le scienze sociali, che Bourdieu pretendeva di fondare, non possano in nessun modo essere compatibili con il progetto archeologico di Foucault. Anche se i due hanno condiviso l'atmosfera culturale e filosofica degli anni '50, Foucault si è sempre sottratto a ogni impresa di fondazione scientifica del sapere. Al contrario, Bourdieu si sarebbe ben accorto di quanto questa differenza rendesse i loro itinerari di pensiero non sovrapponibili (Fabiani). La seconda soluzione, soffermandosi sulla nozione di "possibile", individuerrebbe un terreno comune tra Bourdieu e Foucault nell'indeterminazione delle traiettorie sociali, che d'altra parte inscriverebbe entrambi nel solco della tradizione sociologica francese (Tarantino); oppure, mettendo maggiormente in risalto l'impegno intellettuale e critico, articolerebbe le riflessioni di Bourdieu e Foucault in direzione di una pratica sociologica critica e pertanto insofferente agli aspetti normativi della disciplina. Da questa combinazione scaturirebbe un atteggiamento al contempo epistemologico e politico orientato a decostruire la *doxa* e il senso comune e ad approntare una cartografia del presente improntata a una filosofia anti-metafisica ed extra-morale (Petrillo). La terza soluzione, prendendo le mosse da un confronto tra il modo di fare storia della filosofia proposto da Foucault all'inizio degli anni '70 e le riflessioni teoriche del Bourdieu delle *Méditations pascaliennes*, denuncia

i limiti dell'una come dell'altra prospettiva, in quanto ancora vittime delle forme di scolastica di cui entrambe pretendevano di sbarazzarsi. Da qui l'esigenza di proporre delle integrazioni teoriche che vanno al di là di una semplice combinazione dei due approcci (Pestaña).

Ma il rapporto di Bourdieu e Foucault con la filosofia e i saperi può essere misurato anche a partire da un'analisi del percorso biografico di entrambi: è il caso della relazione con l'istituzione scolastica della loro epoca, che può essere studiata, da un lato, come un campo con tutte le sue specifiche caratteristiche (come mostrato da Bourdieu e Passeron nel loro studio sulla riproduzione) e, dall'altro, come dispositivo disciplinare (Foucault). Su questo sfondo appaiono anche delle ulteriori differenze dovute al posizionamento dell'uno e dell'altro all'interno del campo accademico francese, ciò che li porta a interrogare dalla posizione di "eretici consacrati" quale sia l'effettivo potere della conoscenza. In questo senso, Bourdieu resterebbe in fondo il vero *homo academicus* nella misura in cui, da chierico divenuto eretico, è riuscito a godere unicamente del sapere della sconsecrazione, mentre Foucault avrebbe fatto dell'esigenza di porsi fuori dal discorso filosofico un piacere del non-sapere e della sperimentazione (de Conciliis). Un altro piano di raffronto è offerto dal comune interesse per la pittura in generale, e in particolare per Édouard Manet, al quale entrambi dedicarono delle importanti analisi sulla rottura da egli introdotta nella pratica pittorica, a partire da una diversa elaborazione del metodo iconologico di Panofsky (Fornacciari).

Il secondo asse lungo il quale si organizzano i contributi qui riuniti, ovvero quello del rapporto tra dominio, potere e soggettività, si snoda lungo una serie di opposizioni teoriche e politiche: tra la struttura e l'evento, tra la riproduzione e l'interruzione dell'ordine sociale, tra i meccanismi dell'assoggettamento (che si tratti di violenza simbolica o di un regime di soggettivazione basato sulla verità) e la possibilità di sottrarvisi. Se è dato cogliere una certa affinità fra Bourdieu e Foucault quanto ai rapporti tra dominio, potere e soggettività – affinità nel comune rifiuto di ogni naturalismo, così come nelle rispettive affermazioni sull'immanenza e la relazionalità del potere e del dominio rispetto alla soggettività e alla sua «seconda natura» –, vi è per converso una significativa differenza tra i due. Bourdieu si concentra maggiormente sulle relazioni tra i meccanismi dell'assoggettamento e la struttura oggettiva dei rapporti di forza sociali, proponendo un'analisi del sistema strutturale che, in ultima istanza, si legittima attraverso il dominio simbolico. In Foucault invece l'articolazione delle relazioni di potere con il sistema delle condizioni oggettive che le sostiene rimarrebbe indefinito (Paolucci). Ma ciò che da un lato sembra costituire un limite, dall'altro ap-

pare piuttosto un punto di forza, come è messo in rilievo in quei contributi che, pur soffermandosi su questioni tra loro eterogenee, seguono in fin dei conti dei percorsi convergenti, ad esempio nel caso dei rapporti di genere, della forza delle parole e dell'esercizio della critica.

Rispetto alla prima di tali questioni, Bourdieu e Foucault cercano infatti di pensare entrambi un'alternativa alla dominazione di genere; se il primo propone una soluzione utopistica e trans-storica fondata sul "miracolo dell'amore", il secondo, partendo dal carattere problematico del cosiddetto "vero sesso", esamina invece il tipo di normatività che consente l'identificazione dei soggetti attraverso il loro sesso/genere. Questa differenza di prospettive implicherebbe anche un diverso modo di concepire la sovversione delle norme di genere: da un lato ci sarebbe la forma dell'emancipazione radicale da queste norme (sia rispetto alla storia, sia rispetto allo spazio sociale, sia infine rispetto a ogni tipo di relazione di potere), dall'altro si tratterebbe piuttosto di una incessante resistenza nell'immanenza storica e politica di queste stesse norme finalizzata a un loro uso creativo che si discosterebbe dalla mera riproduzione della struttura del dominio di genere (Sabot).

Analogamente, rispetto al tema della "forza delle parole", pur riconoscendo la determinazione sociale dei rapporti linguistici (in quanto la struttura sociale e l'oggettività del mondo risultano iscritte in ogni interazione), Bourdieu rischierebbe tuttavia di cedere a una sorta di determinismo sociologico. Al contrario, inserita in un insieme di riflessioni sulla natura perlocutoria del linguaggio che vanno da Derrida e Butler a Austin e Cavell, la concezione etico-politica foucaultiana della *parrhesia* mostrerebbe come, benché un'enunciazione presenti sempre delle condizioni sociali di possibilità, i suoi effetti finiscano tanto per eccedere queste stesse condizioni, quanto per interrompere la predeterminazione legata alla riproduzione dell'ordine sociale (Lorenzini).

Dal punto di vista di un raffronto più generale tra le due prospettive, è possibile individuare questa differenza tra riproduzione e interruzione dell'ordine sociale anche comparando la strutturazione pre-riflessiva della soggettività, operata rispettivamente dalla nozione bourdieusiana di *habitus* e da quella foucaultiana di disciplina. Questo raffronto richiede nondimeno di essere ulteriormente esteso alla dimensione più generale dei rapporti di potere entro la quale la nozione di *habitus* e quella di disciplina producono dei diversi processi di soggettivazione. Tale dimensione potrebbe allora essere pensata sia come *campo*, sia come governo attraverso la verità. È sulla base di questa differenza che l'obbedienza e l'accettazione dell'ordine delle cose risulterebbero essere prodotte per Bourdieu dalla violenza simbolica, per Foucault invece da un preciso rapporto che la sog-

gettività intrattiene con un regime di verità. Da qui scaturiscono due diversi modi di concepire le possibilità di azione da parte dei soggetti: la prima li restituisce ai vincoli della struttura sociale, e ne consente soltanto delle variazioni che non mettono a repentaglio il suo ordine complessivo, mentre la seconda contempla la possibilità di disattendere e di interrompere ogni assegnazione normativa di identità, come le ricerche dell'ultimo Foucault sull'atteggiamento critico (*ethos*) dei cinici sembrano suggerire (Irrera).

Un ulteriore spazio di riflessione è infine riservato nella seconda parte del volume alle questioni del giudiziario, dello Stato e del neoliberalismo. Relativamente al tema del potere giudiziario, Bourdieu e Foucault avvertono una comune esigenza di problematizzazione politica della giustizia che li conduce a valorizzare una storia "esterna" della giurisprudenza. Tale storia si dà per il primo all'interno di un campo connotato da una certa *omogeneità di conflitti*, e a partire da determinati *usi pratici* delle norme intese in termini di legittimità. Per il secondo, invece, essa si ritrova all'interno di un campo *eterogeneo di conflitti*, e a partire dall'*uso strategico* che i gruppi sociali fanno degli enunciati nel tentativo di condurre le condotte degli uomini. L'analisi bourdieusiana del campo giuridico, letta alla luce delle analisi di Foucault, mostra tuttavia che Bourdieu non riesce a valorizzare il rapporto tra classificazioni sociali e classificazioni giudiziarie all'incrocio di più campi, come si evince, da un lato, dalla mancata analisi del dispositivo medico-legale e, dall'altro, dalla valorizzazione (operata dal sociologo) della capacità del campo giuridico di produrre universalità, soprattutto quando avverte la crisi del servizio pubblico (Brindisi).

Una simile differenza è visibile anche rispetto al tema dello Stato, che sia Bourdieu sia Foucault intendono comunque storicizzare e demitizzare, privandolo della sua trascendenza. Il primo realizza quest'impresa attraverso una sociologia genetica che si concentra sugli atti di Stato e su come essi riproducono le relazioni sociali, attribuendo in ogni caso allo Stato il ruolo preminente di garante del funzionamento dei poteri. Foucault, al contrario, traccia una genealogia volta a individuare un sistema di potere più ampio in cui lo Stato stesso si iscrive, nonché le modalità attraverso cui la sua azione si trasforma, e i cui effetti possono piuttosto essere intellegibili all'interno di una storia della governamentalità (Mogno).

Quanto al tema del neoliberalismo, di fronte all'apparente condivisione dello stesso oggetto di analisi (la storicità dell'*homo œconomicus*), Bourdieu e Foucault dispiegano in realtà delle analisi diverse sia rispetto all'apparato teorico di cui si servono, sia rispetto al quadro di analisi storico in cui mettono in discussione, ciascuno alla propria maniera, il modello storico e astratto dell'*homo œconomicus*. Se il primo si concentra sull'azione

negativa del neoliberalismo nei confronti dello Stato, dal momento che il capitale finisce per smantellarne l'organizzazione e le regole, il secondo pone invece l'accento sul ruolo dello Stato neoliberale che, attraverso la sua stessa azione governamentale, tende a estendere la logica di mercato a tutta la società (Laval)⁵.

Tuttavia sarebbe comunque riduttivo e troppo schematico pensare che i contributi presenti in questo numero si limitino ad ancorare la riflessione di Bourdieu alla semplice questione della riproduzione delle strutture sociali e quella di Foucault alla loro interruzione nella forma della discontinuità e dell'evento. Piuttosto, essi da un lato si chiedono se e come la prospettiva bourdieusiana sia in grado di prendere in considerazione gli elementi di eccedenza rispetto alla semplice riproduzione delle strutture sociali e a partire dalla contingenza di situazioni storicamente specifiche e singolari. Dall'altro essi interrogano la prospettiva di Foucault per comprendere se e come essa possa essere integrata o estesa anche ad altri tipi di analisi che sono propri della sociologia storica.

In altri termini, si è cercato di comprendere i presupposti teorici e le conseguenze politiche di due differenti modalità di pensare il conflitto. Se per Bourdieu tale conflitto si dà all'interno di un insieme di vincoli strutturali che sono propri di ogni campo, e che *ipso facto* può essere pienamente compreso solo situandosi all'esterno di esso, nella posizione onnisciente dello scienziato sociale, per Foucault il conflitto è visibile dal punto di vista di tutti quei soggetti che tentano di sottrarsi alla pressione normativa di un governo attraverso la verità. In questo senso, non si tratta di valorizzare un qualsivoglia punto di vista esterno, né tantomeno scientifico, ma di comprendere il conflitto stesso a partire dagli elementi strategici che sono immanenti a ogni relazione di potere che non si cristallizzi in uno stato di dominio: nel primo caso considerando la resistenza e il conflitto a partire dall'esigenza della riproduzione delle strutture sociali, nel secondo pensando la razionalità pratica del governo a partire da tutte quelle resistenze che esso incontra e in funzione delle quali si ridefinisce incessantemente.

Dall'una e dall'altra prospettiva discende in fondo un'opzione in qualche modo comune: quella di problematizzare saperi, norme, istituzioni, forme di soggettività alla luce di una conflittualità politica e sociale che costituisce per entrambi il punto di partenza delle loro analisi. È in questa direzione che è possibile sviluppare ulteriormente il raffronto tra queste

5 Il neoliberalismo in Bourdieu e Foucault è l'oggetto di un volume di Christian Laval la cui pubblicazione è prevista per i primi mesi del 2018.

due figure imprescindibili del panorama intellettuale del '900, in direzione cioè di una pratica filosofica legata a una politica intesa come lotta per la costante definizione e ridefinizione del pensabile, del dicibile e del visibile.

I curatori di questo numero desiderano ringraziare l'*Association pour le Centre Michel Foucault*, e in particolare il suo ex presidente Frédéric Gros, per aver sostenuto scientificamente e finanziariamente questo nostro progetto; Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo per il supporto organizzativo che ha costituito un aiuto indispensabile tanto per la realizzazione del convegno da cui sono tratti questi contributi, quanto per averci proposto di pubblicare questi ultimi nella rivista da loro diretta; e infine Antonio Gargano che con generosità ha messo a nostra disposizione lo spazio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Bibliografia

- Bourdieu P., 1984, *Non chiedetemi chi sono. Un profilo di Michel Foucault*, in «L'Indice», n. 1, ottobre, pp. 4-5.
- Id., 1989, *Reproduction interdite. La dimension symbolique de la domination économique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», v. 113, n. 1, pp. 15-36.
- Id., 1991, *Lezione sulla lezione*, Genova, Marietti (ed. or. 1982).
- Id., 1994, *La violenza simbolica*, intervista realizzata da Sergio Benvenuto nel maggio del 1994 a Parigi, in Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche (URL: <http://www.emsf.rai.it/scripts/interviste.asp?d=388>).
- Id., 2005, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2004).
- Bourdieu P., Wacquant L.J.D., 1992, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Éribon D., 1991, *Michel Foucault*, Paris, Flammarion.
- Foucault M., 1998, *La vita: l'esperienza e la scienza*, in Id., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano, pp. 317-329 (ed. or. 1985).
- Id., 2001, *Introduction par Michel Foucault*, Id., *Dits et écrits*, vol. II, Gallimard, Paris, pp. 429-442 (ed. or. 1978).
- Id., 2004, *Tavola rotonda*, in «l'espressione», n. 1, pp. 21-43 (ed. or. 1974).
- Id., 2005a, *Il manicomio illimitato*, in Id., *Follia e psichiatria. Detti e scritti 1957-1984*, a cura di M. Bertani e P.A. Rovatti, Milano, Cortina, pp. 149-153 (ed. or. 1977).
- Id., 2005b, *Internamento, psichiatria, prigionia*, in Id., *Follia e psichiatria. Detti e scritti 1957-1984*, cit., pp. 149-153 (ed. or. 1977).
- Macherey P., 2014, *Geometria dello spazio sociale. Pierre Bourdieu e la filosofia*, Verona, Ombre Corte.

Wacquant L.J.D., 1993, *From Ruling Class to Field of Power: An Interview with Pierre Bourdieu on La Noblesse d'État*, in «Theory, Culture and Society», 10, 3, pp. 19-44.